

Lc 10,17-20: La gioia promessa

¹⁷ I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: “Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome”. ¹⁸ Egli disse: “Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. ¹⁹ Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. ²⁰ Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli”.

1. ANALISI DEI TERMINI, NEL LORO CONTESTO BIBLICO¹

17a: tornarono nella gioia dicendo: il ritorno gioioso dei discepoli che riferiscono sul risultato del ministero apostolico richiama una consuetudine della prima comunità cristiana.² Dice il Salmo: il contadino “nell’andare se ne va e piange, portando la semente da gettare. Ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni” (Sal 126,6).

gioia: *cháirō* (rallegrarsi, esser lieto, sentir piacere) e *chará* (gioia) sono vocaboli noti **fin da Omero**. *Chará* può indicare tanto la condizione quanto l’oggetto della gioia. Grazia (*charis*) ha la stessa radice.

Nell’AT l’uso di *cháirō* si avvicina molto al senso della famiglia dei vocaboli che fanno capo a *shālôm* (=pace, salvezza). Appare raramente nel contesto dell’esultanza cultuale (Sal 30,12), dove troviamo quasi esclusivamente *euphráinō* e *agalliáomai*. Nell’AT si esprime con tutta semplicità la gioia che viene dai beni terreni (salute, figli, cibo, pace sociale...), ma c’è anche la consapevolezza che i piaceri di questo mondo sono effimeri: dopo il riso viene il pianto (Pr 14,13). È Dio che dispensa la gioia. La sua parola, la sua legge, il timore di lui è fonte di gioia (Sir 1,12). Da lui verrà la gioia finale e definitiva degli ultimi tempi (Is 66,10.14).

Nel NT ci sono tre famiglie di vocaboli per esprimere la gioia umana:

- *cháirō* indica quel senso di benessere e di agio che sta alla base della gioia; è insomma quello che ci si augura quando ci si saluta o ci si accomiata, quel che di buono si desidera per la propria vita: salute e fortuna;
- *euphráinō*: indica il sentimento, il moto interiore della gioia;
- *agalliáomai*: esprime più che altro le manifestazioni esteriori della gioia, specialmente nel culto festivo.

Il verbo *cháirō* compare nel NT 74 volte e il sostantivo 59, soprattutto nei vangeli e in Paolo.³ L’intero messaggio di Gesù è chiamato “lieta novella” (cioè vangelo). La gioia è un dono di Dio, che salva l’uomo. I sinottici dicono che quella in cui compare Gesù è un’epoca di gioia: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?” (Mt 9,15 par.). Nel vangelo di Luca, la gioia è uno dei temi fondamentali: preannunciata dal Battista (Lc 1,14.28⁴), cantata a Betlemme (2,10), propria di chi accoglie la Parola (8,13), si celebra in cielo per il ritorno del peccatore (15,7.10.32), nella resurrezione risulta incredibile (24,41) e dopo l’ascensione riporta i discepoli a Gerusalemme (24,52). È gioia di stare con Gesù, di partecipare alla sua esultanza (cf. Lc 10,21s). Anche in Giovanni la “gioia perfetta” ha un’importanza fondamentale. E Paolo, nelle sue lettere evidenzia il paradosso della vita cristiana: la gioia del credente è data sempre e

¹ Per la composizione del testo, cf. p. R. MEYNET, S.J ne “Il Vangelo secondo Luca – analisi retorica”, EDB Roma 1994, nuova edizione 2003.

² Cf At 8,6-8; 11,17s; 14,27; 15,3.

³ Verbo e sostantivo, considerati insieme, appaiono 20 volte in Lc (più 11 in At), 18 in Gv, 12 in Mt, 14 in Fil, 13 in 2Cor, 7 in Rm, 6 in 1 Ts.

⁴ Cf. anche Lc 6,23; 10,20; 13,17; 19,6.37.

necessariamente insieme alla tristezza, all'oppressione e alla preoccupazione. La gioia evangelica è un "ostinato 'malgrado tutto'" (Barth).

17b: i demoni: *daimónia* deriva da *dáiomai* = dividere, suddividere; nella credenza popolare dei greci è il dio dei morti che decompone i cadaveri. Pei i greci, il mondo è pieno di demoni, di esseri intermedi tra gli dei e gli uomini, che si cerca di placare o su cui si cerca di influire mediante la magia. Nell'*AT* mediatori tra Dio e l'uomo non sono i demoni, ma gli angeli. In Sal 96,5 vengono chiamati *daimónia* tutti gli dei delle nazioni. In epoca tarda emerge l'idea di uno spirito maligno e avverso all'uomo che può avere potere su di lui (Tb 6,8ss). Nel *NT* il timore dei demoni perde terreno di fronte alla fede nella vittoria di Gesù. I demoni sotto sottoposti a Satana, sono suoi angeli (Ef 2,2; Mc 3,20ss: principe dei demoni). Gesù spezza il loro potere.

18b: satana, satán significa "l'avversario", il nemico. Finora Satana si trovava in cielo davanti al trono di Dio (cf. Sal 33,14s; 103,19; Gb 2,1ss; Gv 12,31): posizione datagli da Dio, dal quale aveva ricevuto il potere di fare il male agli uomini e così metterne alla prova il rapporto con Dio (cf. Lc 22,31)⁵. Satana è "il grande drago, il serpente antico, colui che chiamano diavolo e Satana, e che seduce tutta la terra" (Ap 12,9). Non ha più potere superiore sull'uomo. . Nelle "apocalissi" giudaiche del tempo si parlava della "caduta di Satana" negli ultimi tempi. Ma è adesso che il Signore Gesù ha vinto il male. Altri termini per dire questa forza negativa: il "nemico" (19b), o gli "spiriti" (cattivi) (20b); e anche, altrove, *diábolos*, colui che divide, separa (da *dia-bállō*).

18b: vedevo: o contemplavo, al tempo imperfetto, cioè azione continuata.

cadere dal cielo: vinto da Gesù, l'accusatore è cacciato dalla presenza di Dio. Il nemico è sconfitto in cielo e sulla terra (19). Noi non lottiamo contro gli uomini, ma contro il male. L'espressione richiama la caduta di Babilonia, la superba (Is 14,12).

19a: potere: *exousia*, dall'aramaico *shaltan*, da cui "sultano". È un attributo di Dio. I discepoli inviati hanno la stessa potenza di chi invia. Si compie la parola del Salmo che descrive la protezione offerta da Dio al giusto: "Camminerai su aspidi e vipere, schiacterai leoni e draghi" (Sal 91,13).

camminare sopra: dopo la caduta, il Signore dice al serpente: "porrò inimicizia tra te e la donna, tra la sua stirpe e la tua. Questa ti schiacterà la testa" (Gn 3,15). Il serpente resta sulla terra e ci insidia il calcagno (Ap 12,13ss).

serpenti e scorpioni: queste due bestie pericolose erano espressione nell'antichità della potenza del nemico. Il serpente ha il veleno in bocca, lo scorpione nella coda, figura della morte, che ci morde "alla fine", e che è stata vinta. Si realizza il sogno messianico di Isaia: il lattante si trastulla sulla buca dell'aspide e il bambino mette la mano nel covo di serpenti velenosi (Cf. Is 11,1-10; 65,13-25)

19b: nulla vi potrà danneggiare: è un ritorno alla condizione originaria del paradiso, in cui l'uomo riprende il ruolo di signore del creato (cf. Sap 1,14; 2,24). "Nemmeno un capello del vostro capo perirà", dirà Gesù (Lc 21,28).

20d: i vostri nomi sono scritti nei cieli: il "libro della vita" contiene la registrazione del popolo di Dio,⁶ l'elenco di coloro che fanno parte della sua famiglia. Qui è detto che il nome è addirittura nel cielo (cioè in Dio).

2. PISTE DI INTERPRETAZIONE

La gioia della vittoria del bene. I settantadue discepoli, partiti disarmati come Gesù li aveva mandati, sperimentano l'efficacia di un'altra potenza. Hanno osato partire allo sbaraglio e non è mancato nulla. Sono entrati nelle case e vi hanno lasciato la pace: hanno visto le vite delle persone accendersi di luce, di senso di gioia, odi essere risanati, malati guarire. Nella città, la gente li ha ascoltati, sono riusciti a portare la pace. Poveri di tutto e hanno dato il dono più grande: la pace. Gente piccola e senza potere, ha visto addirittura sottomettersi loro i demoni! Davvero è valsa la pena fidarsi delle parole di Gesù! La missione è stata per loro fonte di grande gioia. Non basta

⁵ La mentalità veterotestamentario faceva risalire ogni cosa a Dio.

⁶ Cf. Es 32,32ss; Is 4,3; Sal 69,29; Is 4,3; Fil 4,3; Eb 12,23; Ap 3,5; 13,8; 17,8; 20,12; 21,27.

essere buoni, e starsene come una statua in una nicchia. Occorre operare il bene. E vedere che il bene vince. Che un povero rialza la testa, che un altro se ne parte contento da un incontro, che un altro si riconcilia con il fratello... è la gioia più alta di questa terra.

Tornare da lui. Tornare da Gesù è per i settantadue discepoli l'appuntamento obbligato. Sono stati mandati da lui, hanno agito "nel suo nome", hanno sperimentato la verità di quanto Paolo udì dal Signore: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9). Raccontargli la missione vissuta è il moto spontaneo di chi sa che non è lui il padrone della messe, ma è andato a compiere l'opera di un altro. Così faranno i primi cristiani, raccontando alla comunità riunita le meraviglie di Dio operate tramite la loro missione. Di fronte al fratello, alla sorella che racconta, la comunità è chiamata a godere del regno che viene, guardandosi da ogni gelosia.⁷

Io vi ho dato il potere (19a). Il discepolo inviato, anche se va come agnello in mezzo ai lupi (Lc 10,3) non va da sconfitto. Gesù sta andando alla morte, ma da ai discepoli il suo potere di vittoria. Una vittoria che non avverrà al modo del mondo. Chi ha vinto sul calvario? La forza vincente di cui dispone l'inviato è quella di un amore più forte dell'odio e del rifiuto. Nel suo persistere nell'amore, nel suo non lasciarsi strappare da nessuno la capacità d'amare sta la sua battaglia e la sua vittoria.

Mentre agiamo, lui vede (18b). Questo conoscono i 72 tornando da lui: che non se ne erano allontanati: che il suo sguardo era su di loro costantemente: "vedevo...". La missione è vissuta in Gesù nel suo inizio nella sua conclusione, ma anche nel suo svolgersi.

Di che cosa rallegrarsi. Poteva bastare questo. Compiere il bene, vincere il male, raccontarlo a Gesù, pieni di gioia. Ma Gesù indica ai suoi una gioia più grande. "i vostri nomi sono scritti nei cieli". È nel cielo la loro gioia, nel fatto di sapersi amati da sempre e per sempre. Potrà forse venire il giorno in cui la vecchiaia o la malattia impedirà loro di andare, il giorno in cui sperimenteranno non di dare ma di avere costante bisogno di ricevere. Anche in quel giorno la loro gioia sgorgherà dalla stessa certezza: "I vostri nomi sono scritti nei cieli".

4. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Quale gioia. Noi sperimentiamo tante forme di gioia. È gioia vedere il Parma sconfiggere la Juve e conquistare la Coppa Italia. È gioia rivedere un amico. È gioia un bel pasto, un bel vestito, un bel viaggio, un buon risultato scolastico, un lavoro ottenuto. È gioia un'armoniosa relazione sentimentale. Ma a noi cui lo Spirito ha dato il gusto del bene, sperimentiamo un'altra forma di gioia: la gioia di fare efficacemente il bene. Vai alla mensa dei poveri e vedi che qualcuno è rinfrancato dalla tua accoglienza. Vai in Albania e vedi che grazie alla tua presenza i bambini sono lieti, grazie al tuo aiuto possono andare a scuola, mangiano un po' meglio, si vestono meglio. È una grande gioia, la festa di vedere che il bene è possibile, che il male non domina al 100% il mondo. Tanti non conoscono questa gioia, perché vivono mendicandola dalle creature: cercano amicizie a proprio vantaggio, chiamano amore il ridurre qualcuno a servo della propria gioia, aspettano sempre che qualcuno li chiami, li consideri, li rallegri. Sono come persone sotto apparecchio respiratore: da se non sanno respirare gioia. L'apostolo ha scoperto la gioia di operare efficacemente il bene.

⁷ Barnaba è da questo punto di vista la figura tipica degli Atti, sempre capace di vedere il bene, di rallegrarsene, di incoraggiarlo. A lui si deve se Paolo trovò spazio nella comunità cristiana (cf. At 9,27). Quando ad esempio giunse ad Antiochia "e vide la grazia del Signore, si rallegrò e da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore..." (At 11,22-26; cf. 13,43-46).

La missione parte e torna da Gesù. Non basta che la missione parta da Gesù, occorre anche che torni a lui. Se l’apostolo non trova la via del ritorno, ma racconta di sé, è cascato nella trappola del Nemico. Lavato dal sangue di Cristo, abbeverato alla Parola che salva, nutrito da mille eucaristie, circondato dai beni della fraternità, guai all’apostolo se, avendo operato il bene, ne fa un racconto personale: “Io ho fatto, ho organizzato, ho curato, ho salvato...” Ma chi sei tu, apostolo, se non una pecora perduta portata sulle spalle dal buon Pastore? Che cosa saresti se d’improvviso fossi lasciato alle tue forze? Perché parli come la sposa prostituta?⁸

Quale gioia. Noi crediamo, come l’operaio, di contare per Dio in quanto facciamo qualcosa per lui. Dio non ci ama per il profitto che portiamo alla sua impresa. Dio ci ama da prima, da sempre, senza motivo, ci ha fatti figli nel suo Figlio. Accorgersi di questo suscita lo stupore di un fidanzato che copre di doni la fidanzata e, trovatosi per un’avversità senza possibilità di fargliene ancora, scopre che non era per i doni che lei lo amava, ma per lui stesso. È l’esperienza della gratuità.

5. PISTE DI RIFLESSIONE

Rileggi più volte, attentamente il testo.
Quale frase ti colpisce?
Quale messaggio racchiude?
Che cosa dice alla tua vita?
Che cosa ti chiese?

PREGA...CONTEMPLA...

⁸ “Essa ha detto: «Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande»... Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l’argento e l’oro che hanno usato per Baal” (Os 2,7.10).